

sostituire i vecchi architravi lignei ormai marcati dall'epoca degli antichi restauri, con materiali più solidi che pur conservando l'aspetto esterno delle travature lignee, dessero garanzia di maggiore durata e resistenza all'azione degli agenti atmosferici. Una adeguata copertura di

protezione si ritenne di dare infine alla *caupona* sull'angolo della Via di Mercurio, per modo che quelle note pitture d'arte e d'ambiente popolare fossero finalmente salve dalle intemperie, dalla eccessiva luce e dalla curiosità non sempre benevola dei visitatori.

AMEDEO MAIURI.

## CRONACA DELLE BELLE ARTI

DIREZIONE GENERALE DELLE ANTICHITÀ E BELLE ARTI

### NUOVA SERIE DEL *BOLLETTINO D'ARTE*.

La opportunità di concentrare presso lo Stabilimento Poligrafico dello Stato, in Roma, secondo le direttive del Governo Nazionale la stampa di tutte le pubblicazioni ufficiali, ha consigliato di non rinnovare, alla scadenza, il contratto di edizione del *Bollettino d'Arte* con la casa Bestetti e Tumminelli.

Mentre pertanto ci accomiatiamo dalla benemerita casa Editrice, che seppe dare al *Bollettino* la sua eletta veste tipografica

e la più larga diffusione, ponendolo al livello delle migliori riviste d'arte, italiane e straniere, portiamo a conoscenza degli studiosi che con questo numero si chiude la II<sup>a</sup> Serie del *Bollettino*, iniziata nel 1922, per dar principio col prossimo ad una nuova, che sarà edita in Roma a cura del Provveditorato Generale dello Stato.

### SCULTURE LIGNEE CALABRESI DEL SEC. XVII. - GLI ARMADIONI DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI IN VIBO VALENTIA.

Gli armadioni della sacrestia della Chiesa di S. Maria degli Angeli in Vibo Valentia, sono citati come opera d'arte calabrese del 1666 di Fra Diego da Monteleone, ma nessuno si è mai indugiato a considerarne i pregi intrinseci ed a studiarne lo spirito e la fattura; tanto meno a provvedere alla loro conservazione ed al loro restauro. Così che quando l'attuale Rettore del R. Convitto Filangeri volle andare incontro al Ministero nell'opera di sistemazione degli armadioni seicenteschi, la Soprintendenza all'Arte Bruzio-Lucana di Reggio Calabria si trovò a dover compiere vera opera di salvataggio di un mobile dalla scorza quasi intatta ma completamente distrutto nelle fibre e nell'organismo.

Si pensò in primo luogo a risanare l'ambiente che per l'ingorgo di fogne, la vicinanza di terrapieni e la mancata manutenzione dello stabile, aveva le mura in permanenza impregnate d'umidità e ad ogni pioggia l'acqua si riversava abbondante dal tetto marcendo il soffitto a lacunari, stagnando in permanenza sul mobile e sul pavimento. Quindi: sterco e nuovo pavimento in laterizio pressato; raschiamento ed into-

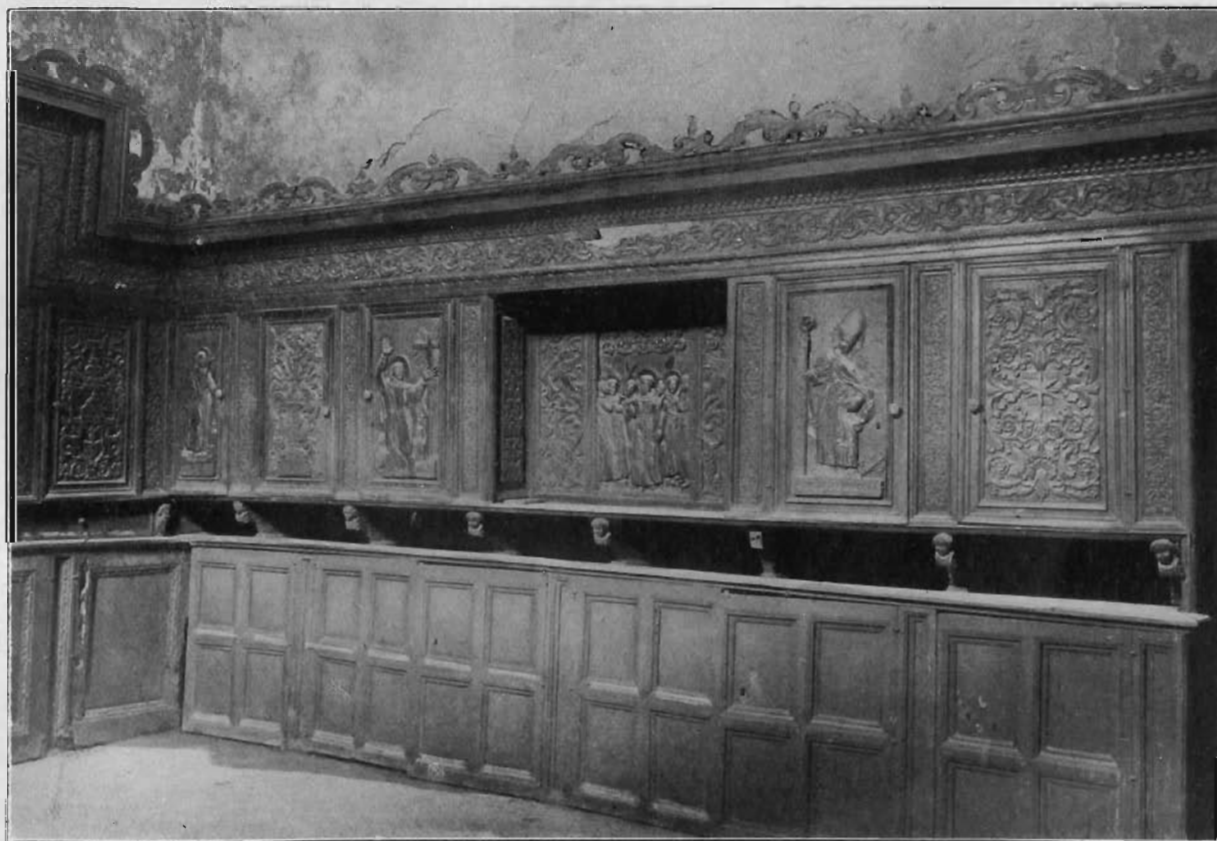
nacatura idraulica delle pareti interne; maggiore aereazione nei nuovi serramenti; sfatatoi aspiranti all'interno dei muri; rinnovazione del tetto; convogliamento razionale delle acque e sfociatura in una fogna ad intercapedine.

La sacrestia misura circa m. 6 per 7; gli armadi formati da banconi a cassetti un tempo, con stipo soprastante a sportelli, la rivestono per tre lati; sul quarto, quello dell'ingresso, ricorrono i motivi di cornice sorretti da lesene che fiancheggiano la porta di noce a scomparti. Le tavole di fondale di legno dolce, l'ossatura di castagno e d'abete, le scaffalature sono quasi scomparse, asportate, mal riparate in rimaneggiamenti dozzinali, corrose dal tarlo e dall'umido; le masse grevi del mobile disgregarono le sottostanti marcite, e resero gli armadi quasi inutilizzabili.

L'opera di smontaggio fu quanto mai difficile e delicata per le incallettature dei legni nei piani e nelle sagome, per la spugnosità delle fibre tenute assieme solo dalla patina di vernici ed olii dati a più riprese alla superficie scolpita; per la resistenza fatta dai chiodi forgiati, arrugginiti, a larga capocchia.



Armadiioni della Sacrestia: lato sinistro, pannello centrale. — Vibo Valentia (Catanzaro), Chiesa di S. Maria degli Angeli.



Armadiioni della Sacrestia: parete destra. — Vibo Valentia (Catanzaro), Chiesa di S. Maria degli Angeli.



Armadiioni della Sacrestia: parete centrale, zona mediana. — Vibo Valentia (Catanzaro), Chiesa di S. Maria degli Angeli.

ribaditi e da quelli più recenti di dimensioni incongrue, talvolta colossali, piantati a vanvera in pretesi consolidamenti di parti cadenti.

Comunque oggi il mobile è scomposto ed attende di essere ricollocato, reintegrato in alcune parti ornamentali ed in molte cornici di intelaiatura che si ripetono uguali, rafforzato nella struttura. Anzi per meglio conservarlo sarà rimontato su saldi cavalletti a croce di S. Andrea di murali squadri di larice e di castagno, senza più fondali, con l'ossatura in vista aprendo gli sportelli di base e degli stipiti superiori, in modo da evitare contatti coi muri, isolandolo dal pavimento. I mutati bisogni della Chiesa di S. Maria degli Angeli da quando fu tolta alle fraterie, consentono il disuso parziale degli armadi e quindi rendono possibile il loro rimontaggio col sistema progettato.

Si avrà inoltre cura di valorizzare le diverse tonalità dei legni che dovevano dare maggiore rilievo ed aspetto più interessante all'opera d'arte, con le cornici di chiaro cipresso, i pannelli scolpiti in castagno, i fastigi ed i maggiori rilievi in noce, i piani in pino nostrale, liberando il mobile dalla patina scura e monotona di sudiciume depositato da secoli e dalle oliature resi-

nose che appiattiscono ogni rilievo.

L'opera d'arte ritornerà così come la vide il Bisogni a cavaliere del '700, quando a proposito della Chiesa di S. Maria degli Angeli dei Minori Riformati, scriveva. « ... In qua est Sacristia tabulis cupressinis Patre Didaco Januario a Monteleone ejusdem ordinis jubente, mirabiliter anno 1666 insculpta ... »

Infatti nel piedistallo della colonna destra di chi guarda il pannello centrale della « consegna delle chiavi » e precisamente sul lato sinistro, è scolpita a rilievo la seguente dicitura:

FR. DIDA  
CVS. AMO  
NTELEO  
NE. FECIT  
1663

che potrebbe appunto stare a documento dell'opera manuale di Frater Didacus, proprio di quell'edicola di tanto superiore all'altre come modellato ornamentale e composizione architettonica.



Armazioni della Sacrestia: parete destra, zona sinistra. — Vibo Valentia (Catanzaro), Chiesa di S. Maria degli Angeli.



Armazioni della Sacrestia: lato destro, pannello centrale. — Vibo Valentia (Catanzaro), Chiesa di S. Maria degli Angeli.

nica da dirla veramente l'opera del maestro e dell'ideatore di tutto l'assieme; frate minore che ebbe cura di affermare i capisaldi dell'Ordine e di esaltarli: obbedienza al Vicario di Cristo sotto il patrocinio della Vergine Immacolata e l'egida dei S.S. Martiri calabresi. Questi infatti sono i tre rilievi collocati in onore nel mezzo delle tre pareti scolpite. Si direbbe che Fra Diego sia stato a Roma, abbia sentito risonanze del Buonarroti e del Sansovino per tracciare l'edicola di mezzo; abbia compreso lo spirito delle « grottesche » in voga, nel delineare i pannelli decorativi e quelli floreali aiutato dai motivi tessili così in rigoglio nella vicina Catanzaro, motivi che si tramandarono di maestranza in maestranza laica, e fratesca sino ai nostri tempi. Le due piramidette laterali dell'edicola sembrano ricordare gli obelischi che in Roma si andavano innalzando a trionfo della Croce, e sono in Monteleone il segno della scuola artigiana ricomparendo già nel grande altare ligneo del convento francescano superiore. L'edicola è sormontata dall'arme minoritica per eccellenza: la Croce sul Golgota con il teschio e le tibie fra le due braccia incrociate. Un angelo sorregge un ricco diadema, e sopra ancora v'è la tabella del LAUS DEO a sigillo dell'opera.

Un'altra data, quella del 1664 è nel centro del fregio sulla parete di mezzo, forse a dire che in quell'epoca quella parete era ultimata.

Finalmente nello sportello di S. Didacus, nella parete destra, è scolpita l'iscrizione già nota:

FRATER . DIDACVS  
A . MONTELEONE  
FACIEBAT . 1666  
ORATE . PROME

che darebbe a pensare che sia l'anno in cui il lavoro fu compiuto sotto la direzione, per ordine di Padre Diego di Genaro da Monteleone della medesima riforma minoritica.

Le illustrazioni riportate non sono che piccola parte delle fotografie prese prima e durante lo smontaggio dell'armadione per averne documenti sicuri e necessari anche per il rimontaggio; ma il mobile è così composto.

— lato dell'ingresso: ricorre l'uguale ricca trabeazione con fastigio terminale e fregio scolpito; due lesene scanellate la sorreggono e fiancheggiano la porta;

— lato sinistro: si potrebbe nominare « della Vergine » dallo sfondo centrale in medio rilievo in cui l'Immacolata coronata di stelle è posta sulla luna falcata col Pargolo e lo scettro fiorito, tra i simboli del Cantico dei Cantici con le

relative leggende, ricavati dal piano in un costante rilievo con sapiente stilizzazione decorativa. Candelabre gentili, lesenette appiattite, sagome lisce ed intagliate finemente condotte separano ed incorniciano i pannelli ai lati del tabernacolo centrale: a sinistra quello di S. Chiara che si identifica subito per l'ostensorio ed il bacolo abbaziale, l'espressione triste ed implorante come l'episodio la ricorda sul dirupo scosceso di S. Damiano fra cipressetti sintetizzati nella linea e nella tecnica. Sempre a sinistra segue il pannello puramente ornamentale con lo « Specchio senza macchia ». A destra è figurata la Regina del Terzo Ordine Serafico: S. Elisabetta d'Ungheria, paludata monacalmente che dona le gemme della corona. Poi il « Rosaio di Gerico » controtagliato come in un velluto, cogli uccellini che si deliziano al piede. Infine il « Beato Salvatore » andante, greve, rude.

— Parete centrale: nel mezzo Pietro che si prostra a Cristo come Francesco al Papa; due meandri a fogliami separano a sinistra la figura del Serafico Patriarca stigmatizzato ed a destra quella del Taumaturgo di Padova che, come per S. Chiara, l'autore fedele ai canoni iconografici ritiene superfluo indicare con apposite leggende. In primo piano, ai lati di questo sfondo principale, fiancheggiati dalle solite lesene, si disegnano i due pannelli a grottesche con le tabelle ansate della « Città di Dio » cinta di mura e torri merlate, profili di palagi e di chiese; e quello del « Tempio di Dio » con uno dei tanti edifici rotondi a colonnati con cupola ispirati al Pantheon.

— Lato destro: uguale negli scomparti a quello sinistro, il primo pannello a contatto colla parete di mezzo è quello di « S. Didacus » con l'iscrizione del 1666; segue il pannello del « Giglio fra le spine » di aggraziatissima stilizzazione; poi quello di « S. Pietro D'Alcantara » pieno di movimento e di espressione. Nella nicchia centrale fiancheggiati da sfingi e chimere simboliche, coronati da un diadema gemmato sorretto da angeli, campeggiano i « 7 Martiri » calabresi di Ceuta morti di spada, sereni e ferventi nello sforzo rappresentativo dello scultore. Segue « S. Ludovico » Vescovo minorita, reclinato sotto l'enorme mitra; ed il pannello con la « Stella del Mare » ricco di fogliami e spirali.

Complesso di prim'ordine quindi questo degli armadii seicenteschi scolpiti di Vibo Valentia, ispirato alle feconde risorse ed all'equilibrio delle masse del bel Rinascimento romano, con qualche tentativo di ritratto nelle figure più significative e un fresco senso di verismo nelle composizioni ornamentali, da farlo gustare in particolar modo come completa espressione di arte locale e ad impiegarvi sforzi non consueti per mantenerlo in onore.

Arch. GAETANO NAVE.